



Vincenzo Visco

ESECUTIVO

Le deleghe a quattro viceministri gli altri attendono una settimana

Il Consiglio dei ministri di ieri ha assegnato le deleghe solo a quattro viceministri sui dieci nominati: ai due «vice» all'Economia (Roberto Pinza e Vincenzo Visco) e a quelli all'Interno e all'Istruzione (Marco Minniti e Ma-

riangela Bastico). «Le deleghe agli altri sei viceministri - ha reso noto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta - saranno assegnati alla prossima riunione del Consiglio di ministri, mentre oggi (ieri per

chi legge, ndr) si è fatto un passo decisivo in avanti per l'indicazione delle competenze dei ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti».

Gli altri sei viceministri, le cui deleghe non sono state ancora definite, sono: Ugo Intini, Patrizia Sentinelli e Franco Danielli (Esteri); Sergio D'Antoni (Sviluppo Economico); Angelo Capodicasa (Infrastrutture); Cesare De Piccoli (Trasporti).

ESAME

Il Fondo Monetario giudica inevitabile un intervento correttivo sui conti

I conti pubblici italiani 2006 richiedono una manovra aggiuntiva. A ribadirlo è il Fondo monetario internazionale che confermerà quanto detto lo scorso 23 aprile.

«È necessario mantenere il defi-

cit in linea con gli impegni presi per il blocco della procedura di deficit eccessivo» prevista dall'Unione Europea, ha detto il portavoce Masud Ahmed in risposta a una domanda sull'Italia durante un briefing su un altro argomen-

to. «In base alle nostre proiezioni, saranno necessarie misure aggiuntive» ha aggiunto, sempre in linea con quanto detto dal capo delegazione per l'Italia Alessandro Leopold a fine aprile. Le ultime previsioni economiche del Fondo indicano un deficit/pil 2006 al 4% con un margine di errore di un quarto di punto. In estate è in programma una visita dei funzionari Fmi presso le istituzioni economiche italiane.

«No alla manovra-bis, per ora»

Padoa-Schioppa aspetta la fine della ricognizione sui conti. Dall'Europa un giudizio positivo

di Bianca Di Giovanni / Roma

RIGORE Un controllo rigido dei vincoli di finanza pubblica previsti dalla Finanziaria di Tremonti. Così il neoministro Tommaso Padoa-Schioppa annuncia la linea di rigore italiana sulla strada del risanamento. Con un occhio a Roma e l'altro a Bruxelles, da cui

arriva il primo apprezzamento per bocca del portavoce di Joaquín Almunia «È un passo molto positivo - dichiara - nella giusta direzione». «Per ora nessuna manovra bis - spiega il ministro al termine del consiglio dei ministri di ieri - Si valuterà dopo la conclusione della ricognizione sui conti, che sarà terminata la prossima settimana. In questo momento meglio rafforzare al massimo l'efficacia del controllo sfruttando tutte le opportunità offerte dalla legge finanziaria vigente». Così, via libera ad una direttiva che dà alla Ragioneria poteri esecutivi per monitorare la spesa seguendo le indicazioni della manovra vigente. E non solo: via libera anche all'automatismo - previsto da Tremonti - di aumento delle addizionali regionali per quelle Regioni che hanno sfiorato il budget sanitario. Solo con un rigoroso piano di rientro (tempo fino a giugno) vagliato da Via Venti Settembre si potrà evitare l'aumento fiscale. Siamo dunque al primo step. Seguirà la «due diligence» e solo allora si deciderà se con l'estate (e il Dpef) arriverà anche la stretta, o se si prepara una Finanziaria pesante per il 2007. La Commissione Ue parla stavolta all'unisono con l'esecutivo. «Se la manovra dovesse risultare insufficiente potrebbero arrivare misure addizionali - fa sapere Almunia confermando la linea Prodi e smentendo le voci riportate ieri - Intendiamo questo quando diciamo a Roma di

recuperare il tempo perduto». È chiaro che le tensioni tra Roma e Bruxelles non sono mancate, soprattutto per quell'ok troppo frettoso alla manovra Tremonti, nonostante la certificazione di un deficit già a quota 4,1%, con uno sfioramento di circa 4 miliardi rispetto a quanto concordato. Scostamento che potrebbe anche essere superiore (ieri si è fatto sentire di nuovo l'allarme Fmi). Ma è difficile per l'esecutivo comunitario tornare sui suoi passi, soprattutto per i malumori che potrebbe creare tra i Paesi membri. A questo punto l'unica strada per salvare tutti è proprio l'adesione, passo passo, ai vincoli dettati da Bruxelles e dalla Finanziaria. Una volta che si verificherà che non dovessero bastare, si procederà agli aggiustamenti. Il nuovo round per la aprita conti italiani ci sarà il 6 e 7 giugno, ma l'appuntamento decisivo sarà quello dell'Ecofin del 10 luglio. Quanto alle cifre, il titolare dell'Economia non ha voluto commentare neanche l'ipotesi 24-30 miliardi fatta dal governatore di Bankitalia Mario Draghi. «Non abbiamo annunci da fare», ha detto Padoa-Schioppa non ha nascosto di aver avuto la tentazione di intervenire subito, come fece il governo Prodi nel '96, ministro Carlo Azeglio Ciampi. Alla fine però, in accordo con l'esecutivo, ha deciso di procedere per gradi. Ma le pre-

Al via controlli più efficaci: la Ragioneria avrà poteri esecutivi per monitorare la spesa pubblica



Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, il sottosegretario Letta, il ministro per lo Sviluppo Bersani e il ministro per le Politiche Agricole De Castro ieri a Palazzo Chigi Foto di Claudio Peri/Ansa

occupazioni restano alte. Il ministro infatti ha confermato che lo stato dei conti nel 2005 gli sembra peggiore di quello del 1992 per due elementi fondamentali: il debito e l'avanzo primario. Quest'ultima voce «ci dice se il debito è in discesa o in salita», ha detto. Ebbene:

Tremonti l'ha quasi azzerata. Per questo la direttiva varata ieri era inevitabile, così come era già annunciata la proroga del decreto «salva-trap» che impedisce di rinviare il versamento in attesa delle conclusioni della corte europea. La direttiva è un vero e proprio

«catenaccio» che blinda la spesa pubblica. Il testo imputa all'azione dei Ministri, di tutti i dirigenti pubblici e delle Amministrazioni in generale (anche attraverso strumenti di misurazione delle attività ed indicatori di risultato) la prima responsabilità del controllo e del

monitoraggio della spesa. Inoltre sarà garantito il contenimento degli organici e dei vincoli in materia di nuove assunzioni nel settore pubblico, ribadito il tetto del 60% fissato dalla legge finanziaria per il 2006 per tutte le assunzioni a tempo determinato e per le altre ti-

pologie di lavoro flessibile. Verranno accertati con successivi decreti le procedure per l'acquisto di beni e servizi. Infine vengono rinegoziati e ridotti i contratti per studi ed incarichi di consulenza, rappresentanza, pubblicità, autovetture di servizio.

Più tutele ai consumatori contro il caro-petrolio

Nel pacchetto energia di Bersani lo Stato non guadagnerà più dai rincari di benzina e gasolio

/ Roma

NUOVA ENERGIA Primo passaggio in Consiglio dei ministri del «pacchetto energia» targato Pier Luigi Bersani. Il provvedimento - un disegno di legge delega - sarà vagliato dall'esecutivo al prossimo consiglio, ma il titolare dello sviluppo ha già annunciato alcune misure allo studio. Dall'energia parte così il primo segnale del governo Prodi sulla strada dello sviluppo e la crescita, da affiancare a quella del rigore dei conti. L'orizzonte di riferimento è quello indicato nel titolo: liberalizzazione del mercato (con un occhio alla reciprocità rispetto agli altri Paesi), razionalizzazione dell'approvvig-

giamento e risparmio energetico. Il primo nodo da sciogliere è il caro-benzina. Su questo punto la misura studiata si ispira a un principio guida indicato dallo stesso ministro al termine del consiglio di ieri: «Lo Stato non può cointeressarsi ai prezzi di benzina e gasolio». Tradotto: lo Stato non può avvantaggiarsi ogni volta che il petrolio si infiamma, a danno dei cittadini. Per questo è allo studio un nuovo sistema fiscale con diverse opzioni. La prima, diretta, prevede il semplice taglio dell'accisa ogni volta che il prezzo aumenta. In alternativa si studia la possibilità di redistribuire le somme aggiuntive dell'Iva (che per la benzina si calcola anche sull'accisa) per alimentare un fondo destinato all'uso efficiente di energia. Per esempio per le infrastrutture di rete o per la ricerca sulle fonti rinnovabili. Altro utilizzo dei maxi-incassi fiscali prodotti dal carope-

trolio potrebbe essere quello di un aiuto alle fasce deboli per il pagamento delle bollette. Sempre in tema fiscale, il ministro lancia la sua battaglia contro l'uso inefficiente, colpendo le auto inquinanti, probabilmente con un super-bollo. Nel mirino - spiegano dal ministero - non ci sono gli autoveicoli più vecchi, ma quelli più inefficienti, come per esempio i SUV. «Dove ci sono le grane, bisogna andare», dice poi Bersani riferendosi al problema della realizzazione di nuove infrastrutture, spesso ostacolate dall'opposizione locale. Annuncia, così, «un giro di opinioni con gli amministratori locali» mentre è pronto a mettere sul tavolo anche una «contropartita»: nel ddl sono previste infatti compensazioni, sotto forma di agevolazioni sui servizi energetici (che potrebbero quindi passare anche per sconti sulle bollette) per le comunità che diranno sì «all'insediamento di rigassificatori, linee elettriche, impianti e tutte le in-

frastrutture necessarie a rilanciare il sistema energetico. Altro capitolo da affrontare in fretta è quello specifico del gas, visto che l'emergenza «non è ancora finita» spiega Bersani, che annuncia un piano nei prossimi 10 giorni in vista dell'inverso. Naturalmente il neoministro guarda anche al mercato e soprattutto alle liberalizzazioni ed alla creazione di quella reciprocità che deve consentire ai gruppi italiani di concorrere ad armi pari sul territorio italiano, ma anche su quello straniero, con i competitor. Bersani parla così di possibile rimodulazione dei tetti antitrust per gli operatori dominanti. E, ancora, di prevedere la separazione proprietaria delle reti e degli stocaggi dalle altre attività della filiera. Un intervento quest'ultimo, che dovrebbe riguardare in particolare l'Eni, ancora al 50% di Snam Rete Gas e con il controllo completo della Stogit, la società dei gasdotti.

b. di g.

FESTIVAL Alla prima giornata degli incontri di Trento il presidente della Confindustria vorrebbe «gente per bene» per riformare il Paese

Montezemolo si trova «in sintonia» con Draghi e Padoa-Schioppa

Roberto Rossi inviato a Trento

Luca Cordero di Montezemolo ha un sogno. Il presidente di Confindustria, a Trento per partecipare alla prima giornata del Festival dell'Economia, sogna di vedere «gente per bene» riformare lo Stato. Gente che «abbia senso delle istituzioni, cultura politica» che sia «coraggiosa» che abbia «senso etico». Gente come Mario Draghi o come Tommaso Padoa-Schioppa, entrambi concordi nel coniugare crescita e risanamento, persone con le quali «siamo in totale sintonia». In due parole una nuova classe dirigente, che poi è anche il tema su cui si dibatte con l'economista Michele Salvati. «Negli ultimi tempi - ha detto il presidente Fiat - abbiamo assistito a un

degrado politico, a un non rispetto delle regole. Qualcuno si è vantato di avere il 30% dell'economia fatta di sommerso. Qualche altro di essersi arricchito in operazioni bancarie effettuate in due mesi. «Noi - ha aggiunto il numero uno degli industriali - dobbiamo riprendere il sentiero di risanamento dei conti pubblici. Ma la condizione essenziale è far capire che risanare la finanza pubblica senza la crescita non è possibile». «Quindi - ha proseguito - lo ha detto il ministro, lo ha detto il governatore, lo diciamo noi: crescita al centro». Ma per crescere ci vuole più di qualche ricetta economica. Ci vuole etica. Ed è un punto su cui c'è convergenza nella sala del Teatro Sociale, gremito in ogni ordine di posto. Sen-

za etica non si va da nessuna parte. «Senza regole non c'è competizione, non c'è concorrenza» dice Montezemolo riprendendo le parole di Salvati che definisce la crisi dell'Italia «una crisi morale ancorché economica». Eppure è un punto controverso e sentirlo citare dal leader degli industriali fa un certo effetto. A Montezemolo non sarà sfuggito che nella recente assemblea di Confindustria a Roma l'applauso più lungo è toccato a Gianni Letta, e cioè al rappresentante di un governo il cui leader ha incitato alla rivolta fiscale, ha spiegato che non pagare le tasse è moralmente lecito, ha avallato condoni assoluti. Per questo il sogno di Montezemolo appare lontano dai realizzarsi. E il richiamo a «una classe politica che

renda conto che siamo alla vigilia di scelte fondamentali per il futuro del Paese, una classe politica con senso dello Stato e capacità decisionali, perché veniamo da dieci anni di non decisioni» rimane isolato. Ma va fatto un passo alla volta. Il primo sarà il prossimo 25 giugno quando gli italiani saranno chiamati a votare per il referendum confermativo sulla riforma della Costituzione.

La Confindustria si schiera a favore del «no» nel referendum costituzionale di fine giugno

zione, la devolution del centrodestra. Che Montezemolo boccia senza appello. «Comunque andrà il voto - spiega - bisognerà fare una riforma forte e condivisa». Una linea condivisa anche dai presidenti delle regioni autonome della Sardegna e del Friuli Venezia Giulia, Renato Soru e Riccardo Illy, e da quello della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai. Anche loro, al Festival per parlare di autonomie e di sviluppo locale, voteranno no al referendum del 25. «Ciò che mi preoccupa di più dell'ultima riforma - ha detto il presidente della Sardegna - è l'idea di federalismo come separazione. È necessario andare oltre l'idea che ognuno deve pensare per sé. Il federalismo è auspicabile, ma l'Italia è una repubblica fondata sulla solidarietà. E questo - ha concluso Soru - non può essere dimenticato». Bisognerà quindi andare oltre. Trovare un terreno comune d'intesa politica dal quale fare ripartire anche l'economia. E farlo in fretta perché, sostiene Montezemolo, «non è possibile che ogni volta che ci sono problemi l'Italia venga salvata dalla magistratura». Ma c'è anche un'altra ragione che giustifica l'urgenza. Spiega Salvati: «In questi anni l'Italia ha potuto reggersi anche perché dal 1993 c'è stato un regime salariale stabile che difficilmente potrà ripetersi». Presto, allora, per fare in modo che il sogno di Montezemolo, come dice il moderatore Paul Betts giornalista del Financial Times, «non si tramuti in un incubo».